



GLI ALTRI DISCHI

Guano Padano

Il jazz diventa country



Guano Padano

Guano Padano

Tremolo

Tre noti, eclettici jazzisti italiani reinterpretano con gusto, destrezza e umorismo il country & western classico e quello «spaghetti» inventato da Ennio Morricone. Si rilevano anche abbondanti tracce di tex mex, rockabilly e surf lisergico. Joey Burns scrive le note di copertina. Bobby Solo canta una canzone di Hank Williams! **P.S.**

Electrocaine

Azzardi trip-house



Electrocaine

Friends & Family, vol.1

Electrocaine music

Ampio collettivo multietnico di giovanissimi musicisti che studiano, sperimentano e incidono a Londra. L'immaginario di partenza è quello hip-hop che però è sistematicamente trasfigurato con massicci innesti di drum'n'bass, techno, trip hop, break beat e dub step. Gli azzardi però sono pochi. Elettronica di maniera ma fatta bene. **P.S.**

A Classic Education

Indie pop da Bologna



A Classic Education

Hey there stranger

Lefse records

Brillante debutto per un'interessante band bolognese. All'apparenza non inventano nulla, in realtà azzardano linkare, convincendo, Phil Spector, Guided by Voices, Gilbert Becaud, Byrds. Indie-pop post moderno spensierato e primaverile. La melancolia è però in agguato: tutta «colpa» delle sfumature timbriche del cantante... **P.S.**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Di passaggio in Italia per promuovere il suo disco, quel marpione di Bob Geldof ha etichettato la maggior parte dei cantautori folk americani con una definizione che in effetti calza loro a pennello: musicisti depressi che suonano guardandosi gli alluci ("toe-gaze"). L'immagine è da incorniciare perché l'iconografia del folk-singer di oggi è esattamente quella: chini con i loro fisici da nerd, le barbe incolte, i vestiti da fiera di campagna, l'attitudine da veri «loser» e i testi densi di dannata introspezione, questi nuovi anti-eroi sono quanto di più lontano un tizio cresciuto con il punk e divenuto primo-attore dell'epopea filmica di *The Wall* possa amare. Ingeneroso però, dal momento in cui proprio da questa folta schiera di «toe-gaze» (come li chiama lui aggiornando la definizione «shoegaze») arrivano da qualche anno le migliori sorprese americane.

Niente di incendiario, ovvio. Anzi, chi incendiario era un tempo, oggi si spoglia di tutto e come un novello San Francesco fulminato sulla via di Willie Nelson, si converte al verbo del folk. Vedi J Mascis, capellone corvino un tempo e capellone incanutito oggi. Ieri incattivito produttore di riff monolitici e distorsioni varie con i suoi Dinosaur Jr (che tra l'altro ha riformato da qualche anno), oggi autore di un disco acustico che manco un predicatore di Bibbia porta a porta riuscirebbe a fare. Bel disco, intendiamoci, questo *Several shades of why* non è



TOH,
QUI MI
RINASCE
IL FOLK!

Eddie Vedder all'ukulele,
l'ex psichedelico J Mascis,
il fenomeno Bill Calahan:
convertiti vecchi e nuovi

certo da sbolognare come frutto della crisi di mezza età. Tutt'altro, potremo definirlo un momento di riflessione, ma anche un ritorno alle origini. Quali però? Non certo le sue, visto che il nostro già in culla nasceva hardcore, quanto quelle della tradizione americana che tutti presto o tardi paiono intenzionati a recuperare.

Stessa sorte è toccata anche a Eddie Vedder, che mentre è distrattamente affaccendato a festeggiare il ventennale della sua epica band (i Pearl Jam esordivano con lo spettacolare *Ten* nel 1991, stesso anno di *Nevermind*), sta per far uscire il suo secondo disco solista, *Ukulele Songs* in cui, manco a dirlo, canta accompagnato solo da ukulele e un violoncello (più essenziale di così...). Discendenti dirette del suo

Paradossi

Altro che incendiari:
malinconici
a raccontare se stessi

precedente album - la splendida colonna sonora di *Into The Wild* - le «canzoni con l'ukulele» e la voce greve di Eddie sono di quanto più acustico e introspezzivo esista su piazza, soprattutto quando duetta con Glenn Hansard o Cat Power, come si sente dal malinconico singolo, una ballad d'amore intitolata *Longing to Belong*.

Ha ragione allora Geldof quando dice che la musica americana stagna ed è capace solo a guardarsi mestamente gli alluci? Sarà... però un disco cristallino e ispirato come quello di Bill Callahan gli inglesi se lo scordano. Chi è costui? Un signore classe 1966 che ha già pubblicato una marea di musica sotto lo